

# FORUM PERMANENTE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL CONSUMO RESPONSABILE E SOSTENIBILE

## NOTA MENSILE DI MARZO

*a cura di Ennio Fano*

### DECRETO BOLLETTE

**Per il 60% delle famiglie le bollette della luce aumenteranno**

**Un mercato da cambiare**

Finalmente ha avuto luce il cosiddetto “decreto bollette”. Per la complessità e gli interessi che va a toccare, il MASE (estensore proponente del provvedimento) avrà dovuto trovare mediazioni e soluzioni talvolta contraddittorie. Ciascuno a difendere i propri interessi, anche quelli palesemente indifendibili. La situazione del “caro bollette” è insostenibile e risente del peso di decisioni scellerate del passato (no nucleare, incentivi irragionevolmente alti alle rinnovabili). A queste si aggiunge la creazione di un “mercato” distorto dell’energia che si è venuto a modellare negli anni attraverso una stratificazione di decreti, tutti a favore degli operatori elettrici e nel silenzio complice dell’Autorità per l’Energia.

Il testo approvato contiene elementi di riordino del sistema, con indicazioni tese ad interrompere un andazzo che ha sempre penalizzato i consumatori. Non è, tuttavia, sufficiente in quanto, con il testo approvato, continueranno a farne le spese oltre 12 milioni di famiglie (36 mln di cittadini circa). Proviamo in termini molto semplificati ed incompleti a riepilogare l’annosa situazione.

Alla fine degli anni ‘90 ed inizio duemila, per direttiva Comunitaria, i settori energetici dei vari Paesi sono stati obbligati sia a liberalizzare sia le produzioni (nei principali Stati le centrali elettriche erano in capo ad aziende pubbliche statali o regionali) che la fornitura al cliente finale, il tutto con gli obiettivi di efficientare il settore ed abbassare i prezzi delle bollette.

Il consumatore può scegliersi il fornitore (introduzione del libero mercato). Anche se a dire la verità introdurre il mercato su una merce “invisibile” e di primaria necessità come l’elettricità è commercialmente singolare, anche perché i margini di concorrenzialità industriale sono molto esigui per la dipendenza dalle materie prime. Molto diversa è la libera scelta di un auto o di un vestito e la concorrenzialità nelle loro produzioni.

Si è voluto far credere che la soluzione mercato è la migliore per il consumatore, anche beni essenziali e di primaria necessità.

Ciascuno Stato, nel quadro delle regole consentite, scelse la propria via di liberalizzazione. In Italia, ad esempio, si decise di “rompere” il monopolio dell’Enel (sia per la produzione

che per la distribuzione di elettricità) attraverso la vendita forzata di metà degli *assets* produttivi. Un criterio teso a stimolare investimenti per centrali elettriche più efficienti, dove magari il monopolista poteva essere restìo. Alla privatizzazione delle centrali di produzione è seguita l'introduzione graduale del mercato dell'energia. I problemi sono iniziati con la spinta esagerata ad investire in produzioni di elettricità da fonte rinnovabile. I Governi di allora decisero di premiare, con generosi incentivi ventennali, gli investitori in rinnovabile, facendone ricadere gli oneri direttamente sulle bollette. Sussidi così ricchi da far registrare profitti iperbolici (EBITDA fino all'80%) alle imprese elettriche che, da poche decine (vista la "manna dallo Stato"), sono passate ad oltre 700 in poco tempo. Mai nessuna di queste è andata in crisi! Una domanda qualche Ministro dal 2010 in poi non poteva porsela?

Si aggiunse inoltre un meccanismo "assurdo" per la formazione del prezzo dell'elettricità per cui a quello derivante dai costi di produzione con fossili (gas) si aggiunge quello di produzione con le rinnovabili. Con l'aggiunta delle rinnovabili il prezzo praticato ai clienti finali aumenta invece di diminuire: risultato pazzesco!

I prezzi dell'elettricità in Italia sono pertanto da anni i più alti d'Europa. Il cittadino giustamente si pone il quesito se liberalizzazione e mercato sono la strada giusta. Non solo, ma a forza di incentivi, sgravi fiscali e quanto altro generosamente concesso le imprese elettriche non sono abituate alla libera competizione.

Nonostante i pessimi risultati, ci si ostina a raccontare che il sistema è "quasi" perfetto; e che per eliminare il "quasi" bisogna ancor di più incentivare il solare e l'eolico.

Fatta questa sintetica cronistoria, visto il divario prezzi tra le bollette italiane e quelle europee, tenuto conto delle proteste dei consumatori e, ancor più, di quelle di Confindustria e altre associazioni sulla scarsa competitività delle imprese italiane a causa degli alti costi dell'energia, questo Governo ha deciso di affrontare il problema che tutti i passati Governi hanno evitato. Bel rompicapo trovare la quadra in un settore dove nel tempo si sono stratificati interessi, sgravi, bonus incredibili.

Per avvicinare le bollette italiane a quelle medie europee bisognerebbe eliminare da esse oneri annui per circa 10 miliardi almeno. Risorse complicate da reperire. La scelta più intuitiva sarebbe stata quella di "ricontrattare" (spalma incentivi) i generosi incentivi ed applicare una congrua tassazione al settore. Poi, dal gettito derivante da queste azioni, operare una riduzione "democratica e lineare" alle bollette di tutti (famiglie ed imprese). Contestualmente questi interventi, attivare misure per eliminare le distorsioni nella formazione dei prezzi, negli incentivi vari, in sostanza correggere le disfunzioni di questo mercato.

Con il nuovo Decreto le scelte sono state parzialmente diverse sia riguardo al reperimento delle risorse sia per la redistribuzione delle stesse. La tabella elaborata dal MASE è molto esplicita.

## DECRETO BOLLETTE

### Energia elettrica: quanto si risparmia

Energia elettrica			Gas		
Beneficiari	2026	2027	Beneficiari	2026	2027
Famiglie vulnerabili	125€/anno	15-20€/anno	Famiglie	30€/anno	30€/anno
Famiglie con ISEE < 25.000€	15-75€/anno	15-20€/anno	PMI	7€/MWh	2€/MWh
Tutte le famiglie	15€/anno	15-20€/anno	Imprese energivore	4,5€/MWh	2,5€/MWh
PMI	15-20€/MWh	15-20€/MWh			
Imprese energivore	5 €/MWh	5-8€/MWh			

Interventi di alleggerimento delle bollette molto mirati: a) “bonus” per le famiglie meno abbienti; b) sconti solo per i settori produttivi. Il tutto per un importo annuo stimato in 3/4 miliardi.

Per oltre 12 milioni di famiglie invece nulla, anzi nel 2027 con l’ETS2 si potrebbero avere incrementi di prezzi.

Riguardo all’ETS, l’art.6 apre un dibattito politico a livello europeo sulla necessità di rivedere uno strumento (finanziario) che, utile nei primi anni della transizione energetica, oggi, con il mutamento degli assets di produzione (meno fossili più rinnovabili), determina un aggravio sui prezzi all’ingrosso del Kwh. Questo sarà uno dei temi centrali sul problema bollette.

Nel merito del Decreto, da dove arriveranno le poche risorse per consentire le riduzioni ipotizzate? Numerosi gli interventi per reperire i 3/4 miliardi necessari; una sintesi è di seguito riportata:

- Revisione dei meccanismi del conto energia;
- Incremento IRAP per il settore energetico;
- Disaccoppiare il prezzo dell’elettricità da quello del gas garantendo energia rinnovabile a prezzi ridotti;
- Riduzione del costo di produzione dell’energia elettrica da parte degli impianti termoelettrici;

- Eliminazione del differenziale di costo fra il prezzo del gas europeo (TTF) e quello italiano (PSV), più alto di circa 2 €/MWh, attraverso l'introduzione di un servizio di liquidità del gas;

- Gas release: gas estratti su territorio nazionale ed offrirli a prezzi calmierati ai clienti finali industriali.

Rimane comunque urgente una modifica strutturale di questo singolare mercato che, almeno in Italia, ha prodotto risultati negativi. Il tutto purtroppo condizionato anche dagli effetti non prevedibili dei conflitti in corso.